

All'uomo vietato il contatto con gli avvocati. Ai funerali tra le due famiglie tensione e nemmeno uno sguardo

IN ITALIA

Non voleva il terzo figlio e la picchiava, alla fine l'ha uccisa

Arrestato il marito di Barbara: omicidio volontario aggravato e maltrattamenti anche sui suoi bambini
Qualcuno l'ha aiutato? Fuori dalla caserma folla inferocita: «Sei un bastardo, devi morire»

di Massimo Solani inviato a Marsciano (Pg)

NON UN ESTRANEO entrato per rubare. L'assassino di Barbara Cecioni, la persona che giovedì scorso l'ha picchiata a sangue e poi l'ha asfissata con un cuscino è suo marito. L'uomo a cui Barbara aveva dato due figli che sarebbero presto diventati tre

con Viola, la piccola che le è morta nel grembo. È la conclusione cui il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia Antonella Duchini, giunta dopo 5 giorni di indagini a tappeto fino all'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Marina De Robertis che da ieri pomeriggio ha chiuso nel carcere di Capanne Roberto Spaccino. Accusato di omicidio volontario aggravato, maltrattamenti verso la moglie e i figli, calunnia e simulazione di reato, Roberto violento, e coperto da tutta la famiglia. Roberto che, come ha spiegato al pm lui stesso e come confermato da alcuni parenti di Barbara, non voleva il terzo figlio e la aveva anche chiesto insistentemente di abortire, dicendo che non avrebbe riconosciuto la bambina perché non era sua. «Ma lei non ne volle sapere», hanno spiegato al sostituto Duchini. Una circostanza confermata da diversi altri racconti, con toni molto più violenti e con il solito corollario di insulti alla moglie e al bambino. «Fallo riconoscere da tuo padre - disse una volta - lo non lo voglio».

Il furto simulato

E secondo la ricostruzione della procura, la sera del 24 maggio al termine dell'ennesima lite Roberto l'ha picchiata di nuovo. L'ha colpita al volto, facendole perdere sangue e poi le ha premuto un cuscino sulla bocca. È un attimo: Barbara muore. È a quel punto che scatta la pantomima: Roberto butta all'aria la casa, apre la cassaforte con la chiave e fa sparire i soldi. Però dissemina la sua strada di tracce di sangue. Quelle tracce che i Ris hanno scovato fin dentro al garage, e poi nella sua macchina. Con quella si allontanò dalla villetta, fino alla lavanderia di famiglia a Marsciano dove cerca di pulirsi gli abiti. Al suo rientro dà l'allarme: agli inquirenti spiega di essere uscito intorno alle 23 per un lavoro e di essere tornato un'ora più tardi trovando sua moglie morta. Ma è una bugia, smentita dall'autopsia che fissa alle 22 il decesso di Barbara. È la prima crepa nelle ri-

costruzioni. Ma resta ancora una domanda: Roberto ha fatto tutto da solo? Nelle testimonianze che i parenti del presunto assassino hanno reso al pm (specialmente il padre e il fratello gemello Stefano) ci sono circostanze che non tornano. Qualcuno sapeva e l'ha coperto? Qualcuno l'ha aiutato? **L'arresto** Intanto già da ieri mattina tutti sapevano che le manette stavano per scattare. Così i carabinieri hanno tirato Roberto in una trappola convocandolo nella caserma di Marsciano due ore prima del funerale della moglie. Lui, forse, ha capito e si è presentato col suo nuovo avvocato penalista, Luca Gentili. Che all'ingresso, però, è stato fatto accomodare in un'altra stanza mentre i militari arrestavano Spaccino notificandogli anche il divieto di parlare con chiunque.

I funerali

A pochi chilometri di distanza, intanto, centinaia di persone davano l'estremo saluto a Barbara e alla piccola Viola in un'atmosfera carica di dolore e rabbia verso l'uomo che per tutti è già sicuramente l'assassino. L'uomo che prima di essere arrestato era rimasto fino a notte fonda accanto alla bara della moglie e che era tornato anche ieri mattina: «Vorrei andare al funerale, mi dispiace non esserci», aveva detto lasciando la caserma alla volta del carcere di Capanne mentre attorno a lui decine di persone gli urlavano contro l'odio di una intera comunità: «Bastardo», «assassino», «meriti la pena di morte». Parole non diverse da quelle che si potevano sentire anche camminando fra le persone al funerale nella chiesa di Santa Maria a Morcella, paese natale di Barbara. «Quello là è una bestia... lo so io cosa gli farei», sussurra un anziano mentre le lacrime si infilano fra le rughe del viso. C'è un'aria carica di rabbia, e forse per questo decine di militari dell'Arma presidiano la zona nel timore che una scintilla accenda l'odio di due famiglie ora e per sempre divise. Da una parte gli Spaccino, i fratelli di Roberto e il padre avanti a tutti. Dall'altra i parenti di Barbara. Due mondi ora opposti che in chiesa nemmeno si guardano mentre il vicario generale della diocesi di Perugia monsignor Sigismondi predica il perdono. Probabilmente invano.

TAORMINA

Da Cogne a Rignano

La tentazione sarà stata fortissima per tutto questo mese: arresti, accuse mostruose, clamorose scarcerazioni, ore di diretta tv con divani e opinionisti. Ieri s'è buttato: l'avvocato Taormina balza dritto su Rignano: coordinerà un pool di «007 privati» in una vera e propria controinchiesta per le famiglie dei bimbi dell'asilo. «Sono stato contattato da tempo - ammetteva ieri all'Adnkronos - . Ho letto le carte del Riesame che ha disposto la scarcerazione degli indagati e credo ci siano dei punti a favore delle famiglie sui quali si deve lavorare». Chiede «mano libera» per agire perché «l'inchiesta che è stata fatta finora è anomala nelle forme e ci sono errori di interpretazione». E spiega: «Non si può affermare che a quei bambini non sia accaduto nulla. Ancora più impressionante sostenere che i genitori avrebbero fatto pressioni sui figli». Dunque pronti con il luminol d'ordinanza e con altre «attrezzature professionali» per ribaltare verdetti e scenari. Chissà se a Rignano era di questo che avevano bisogno.



L'arresto di Roberto Spaccino. Foto di Leonetto Medici/Agf

Allarme infanzia: 2 milioni di bimbi in stato di povertà emergenza Sud

In Italia due milioni di bambini sono in stato di povertà e tra i 450mila e i 500mila sono costretti a lavorare. E ancora, è in esponenziale diffusione, anche a causa dell'uso del cellulare, il mercato della pedo-pornografia online e arriverebbero a 1 milione i bambini e bambine testimoni di abusi e maltrattamenti ai danni soprattutto di fratelli e madri. Sono alcuni dei dati che emergono da «I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia», presentato ieri da «Save the children». I bambini, in relazione alle altre fasce di età (giovani e anziani), presentano l'incidenza più alta di povertà, pari al 17% della popolazione infantile. Sul totale dei minori poveri 2/3 vive nel Sud Italia dove è povero 1 bambino su 3, con la Sicilia a detenere il triste primato con il 41% di bambini poveri. Si stima poi che siano tra i 450mila e i 500mila, di età compresa fra i 10 e i 14 anni, i minori vittime di sfruttamento economico e costretti a lavorare precocemente: si tratta di lavori che in genere nascono come collaborazione alle attività o imprese di famiglia per poi trasformarsi in lavori più pesanti alle dipendenze di parenti o conoscenti.

QUELLA SERA I racconti dei parenti della giovane: anni di violenze e minacce, fin dai tempi del fidanzamento. Poi la fine

L'ultima lite: lei stava male, per lui doveva lavorare lo stesso

dall'inviato a Marsciano (Pg)

La famiglia felice, forse, non c'è mai stata. Almeno non nei termini in cui molti l'hanno raccontata nelle prime ore dopo l'omicidio di Barbara Cecioni. Il sostituto procuratore di Perugia Antonella Duchini lo ha capito quasi subito, e se qualche dubbio le era rimasto ci hanno pensato i racconti dei parenti di Barbara a delineare il quadro di una donna sola, aggrappata al matrimonio solo per l'affetto dei figli. Per non far vivere loro quel trauma della separazione dei genitori in cui lei stessa era già passata. Una donna mal tollerata dai parenti dell'uomo, accusata di essere disordinata, non sufficientemente laboriosa e disposta alla fatica. E sarebbe stato proprio questo genere di accuse, secondo la procura

di Perugia, a scatenare la lite culminata nell'omicidio la sera del 24 maggio. Quando Barbara - che giunta all'ottavo mese di gravidanza cominciava ad avere dei problemi di salute - ha spiegato al marito di non voler andare al lavoro in lavanderia il giorno successivo. Una cosa da niente, ma sufficiente a scatenare l'ira di un uomo che adesso tutti descrivono come pericolosamente incli-

Una volta Roberto l'avrebbe riempita di calci e pugni perché non trovava più un paio di calzini

ne alla violenza. Racconti che sovrapposti i parenti di Barbara hanno fatto fin nei dettagli al pm Duchini in questi giorni di indagini, e che hanno pesato come macigni sulla decisione di richiederne l'arresto. Perché le botte fra Barbara e Roberto, hanno raccontato quasi tutti, erano iniziate fin dal momento del fidanzamento. Adirittura una volta lui le diede un ceffone scoprendo che si era fatta il secondo buco all'orecchio e che per mesi, come ha spiegato la cugina Chiara, lo aveva nascosto con i capelli lunghi. Ma con il tempo le violenze si fanno più pesanti e umilianti. Roberto si arrabbia, e quando perde la calma spesso mena. Barbara sopporta in silenzio, e qualche volta si sfoga con i parenti più stretti. E racconta, ad esempio, di quando suo marito la prese a cal-

ci e pugni perché non riusciva a trovare un paio di calzini. Era il gennaio del 1999, ha spiegato la cugina della donna al pm, e Barbara era incinta anche in quel caso: era di sette mesi e aspettava il secondo figlio. Una volta addirittura è stata minacciata con una falce puntata alla gola. «Le diceva "io t'ammazzo" - ha raccontato agli inquirenti la cugina della vittima - "io prima o poi t'ammazzo"».

Una zia di Barbara: quando ho saputo che l'avevano ammazzata ho capito che era stato lui

Ma Chiara non è l'unica in famiglia a sapere. Anche una zia parla con gli inquirenti e racconta di episodi simili. Ed è proprio lei a ricordare di una mattina in cui fu proprio Barbara a chiamarla da casa supplicandola di andarla a prendere e portarla via. «Il mio più grande rimpianto - ha spiegato - è che non sono riuscita a portarla via in tempo». E poi le liti, racconta ancora la zia, lui che le augurava di prendersi un cancro e gli insulti continui. Roberto che se ne va per qualche giorno da casa e Barbara che resiste. Per i figli, sempre per i figli. Fino a giovedì scorso. «Quando ho saputo che era stata uccisa - ha concluso - ho pensato subito che Roberto l'avesse ammazzata».

ma. so.

«Aldrovandi, riscritti i registri della polizia»

Ragazzo ucciso a Ferrara, sui brogliacci «anticipata» l'ora dell'intervento delle volanti

di Marco Zavagli / Ferrara

Emergono altre ombre sul caso Aldrovandi. Nel fascicolo dell'inchiesta non erano mai arrivati alcuni reperti e il foglio originale dell'intervento delle volanti. «Siamo esterrefatti» è il commento di Fabio Anselmo, avvocato della famiglia che punta il dito contro le annotazioni degli interventi nella notte del 25 settembre 2005, quando il 18enne morì durante una colluttazione con quattro agenti di polizia, oggi accusati di omicidio colposo. Dai brogliacci della questura il foglio originale relativo all'intervento in via Ippodromo, con numero di serie 686, riportava come orario le 5.45. Dopo una correzione a penna le 5.45 sono diventate le 5.50. Cinque minuti che assumono grande im-

portanza, se si pensa che la segnalazione al 113 di «un individuo che urla frasi sconnesse e colpisce pali della luce col capo» - come annota l'U'pg della questura - risale alle 5.47. Se l'intervento fosse partito alle 5.45 significherebbe che la polizia si stava già dirigendo in via Ippodromo, prima di qualsiasi segnalazione.

Le 5.45 diventano 5.50
La segnalazione al 113 di urla in strada è delle 5.47. La madre: «Cosa è successo davvero?»

A questo si aggiunge il rinvenimento presso la scientifica di sette tamponi di carta, ancora conservati in congelatore, sui quali sono state assorbite piccole quantità di sostanza ematica ricavata da altrettante macchie di sangue, rinvenute sul manto stradale durante il sopralluogo in via Ippodromo. Novità che, da quanto si apprende, avrebbero già portato all'apertura di un fascicolo in procura, anche se il pm Proto preferisce rispondere solo «no comment». «Temiamo che ci sia stato un tentativo di posticipare l'incontro degli agenti con mio figlio - dice la madre di Federico, Patrizia Moretti - e quelle tracce di sangue potrebbero dimostrare che la colluttazione è andata in modo diverso. Cosa sia successo in realtà quella notte ce lo devono ancora raccontare».

Sofri: D'Amato mi chiese di eliminare i Nap

Nuove rivelazioni dell'ex leader di Lc: ma sbattei alla porta il capo degli Affari riservati

/ Roma

Terzo capitolo delle rivelazioni-confessioni che Sofri ha affidato alle pagine de *Il Foglio*. Dopo il «lo Stato mi chiese di uccidere», dopo il «la mia verità la scriverò al momento giusto», ecco - ieri - il momento giusto: «Un po' più di cinque anni dopo il 12 dicembre 1969 di piazza Fontana, Federico Umberto D'Amato, già responsabile dell'ufficio Affari riservati, il più noto e influente titolare dei servizi italiani nel dopoguerra, mi chiese un incontro». Inizia così l'articolo intitolato «Sofri spiega quella mazzetta di omicidi che gli fu chiesta». Racconta, l'ex leader di Lc condannato per essere il mandante dell'omicidio Calabresi, che l'incontro ci fu, a casa sua. «Mi disse, che si trattava dei Nap, i Nuclei arma-

ti proletari. Che tutti sapevano come alcuni fra i loro membri avessero rotto con Lc accusandola di non voler passare alla lotta armata. (...) E che era dunque interesse comune toglierli fisicamente di mezzo, ciò che avrebbe potuto avvenire con una mutua collaborazione e la sicurezza dell'impunità. Prima che finisse gli avevo indicato la por-

Era il 1974: il funzionario dei servizi propose di togliere di mezzo i Nuclei armati proletari, premio la sicurezza dell'impunità

ta, e lui la prese senza battere ciglio». Ma sul perché queste rivelazioni ora, Sofri risponde: «La mia "rivelazione" non rivela niente di più di quello che è evidente per mille prove: per me, fu un personale saggio di quello che sapevo». La chiusa: «D'Amato è morto, da dieci anni (...). Resta che se con ogni uomo che muore è un'intera biblioteca che scompare, con D'Amato se n'è andato un intero archivio: e anzi, siccome non ci stava tutto, sepolto lui furono lasciati alla rinfusa nella via Appia 150 mila fascicoli non catalogati...». «Bisogna credergli - il commento di Carlo Mastelloni, procuratore aggiunto di Venezia e, in passato, titolare di inchieste sul terrorismo - tessere intrighi e allargare le fila dei collaboratori occulti, proteggendoli, era la regola dei grandi strateghi».